

Libri Narrativa straniera

Classicamento
di Nuccio Ordine

L'utilità immediata uccide la scienza

«Tutte le conquiste dell'industria, che hanno arricchito un così gran numero di "uomini pratici" non sarebbero mai state realizzate [...] se costoro non fossero stati preceduti da pazzi disinteressati, morti in miseria, che non

hanno mai pensato al profitto»: il grande matematico Henri Poincaré (Il valore della scienza, a cura di Gaspare Polizzi, La Nuova Italia, 1994) ci ricorda che subordinare la ricerca all'utilità immediata uccide la scienza.

L'incontro Nata a Barbados, cresciuta in Nigeria, arrivata in Sudafrica tra la liberazione di Mandela e le prime elezioni democratiche, Yewande Omotoso rivendica con orgoglio le sue molte identità continentali. A cominciare da quella di scrittrice

Sono panafricana, non afropolitan

di MICHELE FARINA



Nella nuvola di Google Drive conserva una foto di famiglia a Città del Capo: «Ecco i miei fratelli, Akin e Pelayo. Al centro nonna Doreen, poi io, mio padre Kole, e infine Percy, mio nonno. Mia mamma Margherita ha scattato la foto». Che ci fa questa singolare famiglia nigeriana-caraibica nel Sudafrica della metà degli anni Novanta? Con Nelson Mandela icona-presidente, con Kole Omotoso già da cinque anni professore di inglese alla University of Western Cape, lui scrittore invisibile al dittatore della sua Nigeria: «Quando divenne pericoloso restare in patria, mio padre decise di non partire per l'America o per la Gran Bretagna. Era convinto, voleva restare in Africa». Un attaccamento «panafricano» che, come vedremo, Yewande rivendica per sé. Nella foto è una sedicenne dalle «molteplici identità»: nata a Barbados, cresciuta nel sud della Nigeria (Ile-Ife, Stato di Osun), arrivata a Cape Town tra la liberazione di Mandela e le prime elezioni democratiche. «L'università di mio padre era in una zona bianca, noi stavamo in un albergo vicino: il primo impatto col razzismo fu uno choc incredibile. Fino a sedici anni non ho avuto amicizie, ma le amiche che ho fatto allora sono rimaste: Anja, bianca, Nolo e Tembi, che sono xhosas». E in mezzo lei, Yewande, futura studentessa di architettura. E la scrittura? «Ho iniziato da piccola. In casa era un'attività, una gioia di tutti i giorni. Mio padre, mio fratello scrivevano. Io inventavo storie sui margini dei manuali scolastici».

Il secondo frutto di questa «gioia» mattutina («Comincio appena sveglia, alle 6, poi durante la giornata faccio altro, scrivo per la tv») arriva in Italia con il titolo *La signora della porta accanto* (66thand2nd). Il romanzo di Yewande Omotoso è ambientato in un puntino appartato del Sudafrica

contemporaneo, un quartiere di Città del Capo tutto vigne e villini. La storia si avviluppa intorno a due personaggi femminili: Orthensia è un'anziana signora caraibica discendente di schiavi arrivata dall'Inghilterra (come i nonni dell'autrice che appartenevano alla cosiddetta Generazione Windrush, migranti che dopo il 1948 Londra accolse a migliaia, salvo ora volerli ricacciare indietro); Marion viene da una famiglia di ebrei lituani fuggiti ai pogrom. Due «straniere», due vicine lontanissime legate da un odio caparbio.

«Sembra una storia di litigi minori, ma a poco a poco si scopre che quell'odio ha

radici più profonde, e interi mondi balenano dalle loro vite. Non solo il Sudafrica del post apartheid con i suoi problemi irrisolti, ma storie e questioni che arrivano da altre parti e da altre dimensioni della contemporaneità». Parola di Itala Vivan, docente universitaria tra le maggiori esperte italiane di letterature africane. È nel suo studio nel cuore di Milano che «la Lettura» incontra Yewande Omotoso. Vivan ha conosciuto il padre di Yewande molti anni fa in Sudafrica, terra che ha cominciato a frequentare per lavoro nel 1985 «quando ancora certi bianchi chiedevano a un'euro-pea come me: "Come fate con i neri di casa

i



YEWANDE OMOTOSO
La signora della porta accanto
Traduzione di Natalia Stabellini
66THAND2ND
Pagine 256, € 16

L'autrice
Omotoso (1980): terza da destra nella foto) è nata nell'isola-Stato di Barbados e cresciuta in Nigeria. Nel 1992 si è trasferita con la famiglia in Sudafrica

vostra?». Vivan descrive il risultato. Ma quali sono le «scintille» all'origine del romanzo? «La prima è nonna Doreen — racconta la trentottenne Omotoso — Ho vissuto molto con la nonna. Volevo raccontare la storia di una persona quando ha molta più vita alle spalle che davanti a sé». Il personaggio di Orthensia, l'eredità degli schiavi, colta, caustica, è nato così. «La sua esistenza piena di amarezze e risentimenti non coincide con quella della nonna, che era una persona calorosa, con un forte credo religioso. Ma anche lei ha avuto rimpianti, ferite. Lavorando su Orthensia, ho sentito il bisogno di un contraltare. E ha preso forma Marion». La parte sudafricana della coppia di anziane litiganti. Una donna tranquillamente razzista, senza discussione.

La scintilla per la sua figura? «Un giorno una donna ebrea sudafricana mi ha parlato del suo enorme rimpianto per non aver fatto niente contro il regime nel quale era cresciuta. Noi parliamo o scriviamo spesso degli eroi, o dei grandi cattivi di una tragedia, magari dimenticando che la maggioranza della gente rimane immobile, in silenzio. Anche oggi in Sudafrica pochi ne parlano, c'è molta vergogna. Mi ha molto colpito il rimorso di quella donna. E nel razzismo di Marion affiorano questi sentimenti, il dispiacere di non essere stata un essere umano migliore».

Un mondo di cui Omotoso conosce le sfumature nascoste nella lingua. «Mio padre ha voluto che frequentassimo le scuole migliori, allora quelle dei bianchi che in quegli anni aprivano le porte ai primi neri. Abbiamo dovuto imparare l'afrikaans», la lingua dei coloni olandesi e del regime che lo stesso Mandela volle apprendere in carcere, per poter «convertire» i nemici.

g

Per scrivere il libro (in due anni e mezzo) Yewande ha lasciato il suo lavoro di architetto a Città del Capo ed è andata a vivere con il padre a Johannesburg, prima di prendere un appartamento da sola in un sobborgo di Sandton. Joburg è il motore del Sudafrica di oggi, dove Omotoso vede una generazione di giovani *born-free* (nati dopo la fine dell'apartheid) molto consapevoli, impegnati, determinati a mettere in discussione le promesse mancate dei genitori. Sono i giovani non letargici che hanno trovato un manifesto nel libro dello studioso-rapper Sisu Mpopo Walsh Sizwe, *Democrazia e illusioni: 10 miti della politica*. La cosa più importante, dice Yewande, è che continui questa volontà di discutere, confrontarsi. La libertà è un progetto a lungo termine: «Mia mamma diceva: "Quanto tempo c'è voluto per costruire il regime razzista? Tanto ce ne vorrà per aggiustarlo"».

Che cosa pensa Yewande della definizione di *afropolitan*, etichetta nata dalla penna di Taiye Selasi per indicare gli africani cosmopoliti che vivono altrove ma non perdono le radici? «Non mi appartiene. Non credo sia utile. Con molti scrittori che vivono in Africa la pensiamo allo stesso modo: *afropolitan* è categoria utile a chi privilegia la relazione con l'Occidente. Ma quella è soltanto una delle molte relazioni che ci costituiscono. Non è il mio centro». La professoressa Vivan dissente: «Ma c'è molta realtà in quella definizione. La realtà di chi dice: siamo nomadi, viaggiamo, ci muoviamo sulla rete, il mondo è la scrivania dove scriviamo». Yewande: «Ma io vivo in Africa. Semmai mi posso definire panafricana». La prof. «Definizione obsoleta», risale ai primi del Novecento. Replica: «E allora facciamola rivivere, prof, nel momento in cui in diversi Paesi africani c'è violenza nei confronti dei migranti dal continente: più che xenofobia, afrofobia. Facciamo il revival del panafricanismo!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli inviati IBS vi raccontano in diretta

SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO

CURIOSITÀ E SEGRETI DEL SALONE

#casalBS

Molto più di un libro.

ibs.it

Oltre 6 milioni di libri in vendita
Scegli tra nuovi, usati e vintage!

L'altro eCommerce

- Spedizione gratis
Sempre oltre i 25 € di spesa
- Nessuno in casa?
Più di 11.000 punti di ritiro
- Confezione regalo
Ci pensiamo noi ed è sempre gratis
- Studenti e docenti benvenuti!
Potete pagare con 18app e Carta Docenti

www.ibs.it

La nuova collana

Bompiani lancia i «suoi» classici

Alcuni tra i maggiori classici della letteratura mondiale sono protagonisti della nuova collana di Bompiani, la prima iniziativa editoriale che nasce nel nuovo corso del marchio, avviato a dicembre 2016 quando è stato acquisito da Giunti. I classici Bompiani propongono al lettore un catalogo arricchito da una nuova veste grafica e da nuove traduzioni. I primi otto titoli sono già in libreria. Tra questi: *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen, *Il ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde e *I dublinesi* di James Joyce. In autunno saranno invece disponibili *Il giro del mondo in 80 giorni* di Jules Verne, *Billy Budd* di Herman Melville, *Madame Bovary* di Gustave Flaubert e *I tre moschettieri* di Alexandre Dumas.